

Consapevoli che sarebbe stato impossibile in un volume di mole contenuta trattare esaustivamente tutti i temi segnalati, le autrici hanno posto al termine di ogni capitolo una bibliografia essenziale di opere disponibili in lingua polacca. Qui alcune assenze lasciano perplessi: invano sarebbe per esempio cercare, per la storia degli inizi dell'editoria polacca, il basilare *Cracovia impressorum XV et XVI saeculorum* di Jan Ptaśnik (1876-1930). Lo stesso vale per la scelta delle opere (non molte per la verità, e neppure si tratta di lavori di base) tradotte da altre lingue, che lascia perplessi, non tanto per la sua arbitrarietà, quanto perché vari sono i lavori fondamentali in lingue occidentali che non sono stati citati, mentre alcuni altri potevano essere tranquillamente omissi.

Un certo spazio è dedicato anche all'editoria polacca nel periodo bellico, anni durante i quali si sviluppò una qualche produzione all'estero. Si menziona per esempio la stampa durante la seconda guerra mondiale di opere in lingua polacca a cura del Secondo Corpo d'Armata dell'esercito polacco guidato dal gen. W. Anders (che si distinse nella campagna italiana e in particolare nella battaglia di Montecassino). Tali opere erano soprattutto di tipo scolastico e avevano lo scopo di offrire ai soldati e ai giovani manuali di storia, biologia, geografia su cui prepararsi, un argomento relativamente al quale si sarebbe potuta citare qualche opera di approfondimento.

Si menziona anche il tipografo Samuel Tyszkiewicz, che fu attivo in Italia fra il 1928 e il 1954 con una pausa durante il periodo bellico durante la quale trasferì la sua attività editoriale a Nizza. La scheda che lo riguarda contiene due inesattezze: la prima consiste nell'omissione del fatto che tale impresa tipografica fu fondata da Tyszkiewicz insieme alla terza moglie Maryla Neumann, storica dell'arte e tipografa, la quale vi contribuì finanziariamente in maniera determinante (e, dopo la separazione da Tyszkiewicz, proseguì seppure marginalmente a dedicarsi all'arte della stampa). Dopo la separazione, Tyszkiewicz non produsse più opere di grande impegno, limitandosi a lavori di minore importanza e, soprattutto, su commissione. In secondo luogo, non corrisponde al vero che dopo la scomparsa di Tyszkiewicz l'attività della tipografia fu portata avanti dalla vedova, la quarta moglie Vittoria Lenzi, persona di profilo culturale modesto, la quale si limitò a continuare la stampa dei diplomi di laurea per conto dell'ateneo fiorentino, già intrapresa dal marito e principale fonte di introiti regolari dell'officina.

Il volume contiene un indice dei nomi propri, l'elenco delle letture consigliate, un lessico elementare dei termini usati nel testo (storia, filosofia, biblioteconomia), una sezione riportante schede relative a una selezione di tipografie, case editrici e librerie, una sezione con schede relative alle più importanti biblioteche del mondo con prevalenza di biblioteche polacche e infine l'elenco delle figure (l'opera è riccamente illustrata anche se le didascalie mancano di precisione).

La struttura del volume è molto chiara e lineare e permette di seguire agevolmente lo sviluppo degli argomenti trattati. Si tratta nell'insieme di un'opera utile e ben curata anche dal punto di vista editoriale ma che costituisce – del resto dichiaratamente – solo un primo approccio alla storia del libro e ha forse il limite di risultare troppo sintetica per chi non conosce la materia, ma generica per chi invece se ne occupa professionalmente.

Jan W. Woś  
Università di Trento

*Le stanze di Elsa: dentro la scrittura di Elsa Morante* : Biblioteca nazionale centrale di Roma, 27 aprile-3 giugno 2006, a cura di Giuliana Zagra e Simonetta Buttò. Roma: Colombo, [2006]. X, 191 p., [25] c. di tav.: ill. ISBN: 88-86359-63-2. € 18,00.

Sull'inserito *Tuttolibri* de «La Stampa», uscito cinque giorni dopo la morte di Elsa Morante, avvenuta il 25 novembre 1985, una breve notizia riguardava il destino dei suoi mano-

scritti: «Elsa Morante ha lasciato indicazioni precise, nel suo testamento, per tutelare la propria immagine di scrittore. Sarà il regista e attore Carlo Cecchi, da anni uno dei suoi amici più fidati, ad occuparsi delle sue volontà ultime. Tutte le sue carte, edite e inedite verranno date alla Biblioteca nazionale di Roma, dove potranno essere consultate dagli studiosi». Qualche mese dopo – maggio 1986 – sempre su *Tuttolibri*, Mirella Serri scriveva: «Quale sorte toccherà infine agli inediti, i pacchi di carte lasciati ammonticchiati nella casa di via dell'Oca e su cui crescono, per ora inappagati, i sogni editoriali? “Le disposizioni testamentarie sono rigidissime – afferma Ernesto Ferrero dell'Einaudi – e consentono di pubblicare solo *Alibi*, la raccolta di versi uscita nel 1951 e i saggi *Pro e contro la bomba atomica*. Cosa che noi faremo al più presto, appena saranno chiarite le questioni legate al testamento”». Le cose poi andarono diversamente: *Pro e contro la bomba atomica e altri scritti* fu pubblicato da Adelphi nel 1987, *Alibi* nel 1988 da Garzanti.

Oggi, a poco più di vent'anni dalla scomparsa della scrittrice, il volume *Le stanze di Elsa* costituisce uno strumento intelligentemente costruito dai suoi autori per documentare non solo la storia e il destino delle carte della Morante, ma soprattutto i caratteri peculiari e l'evolversi del suo lavoro creativo, testimoniato dai materiali dell'archivio personale e dai libri appartenuti alla scrittrice.

Osvaldo Avallone, nella breve introduzione *Elsa Morante e la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Un impegno per il presente ed un auspicio per il futuro*, ricorda come al significativo lascito del primo nucleo del Fondo Morante avvenuto nel 1989, sia seguito nel 2005 il deposito, da parte dell'erede Carlo Cecchi, di altro materiale dell'archivio personale della scrittrice. Si tratta dei manoscritti Vitt. Em. 1618-1622, di cui avevano già dato conto Giuliana Zagra e Margherita Breccia Fratadocchi (*I manoscritti di Elsa Morante e altri studi*, Roma: Biblioteca nazionale centrale, 1995), e dei documenti al momento riuniti nel Fondo Carlo Cecchi (così indicato nella didascalia della figura 41) ed elencati alle p. 136-137.

Il volume, che contiene anche il catalogo della mostra che ne ha accompagnato l'uscita, ha il pregio di aver reso noti – a neppure un anno dal deposito del 2005 – i frutti del lavoro dei bibliotecari che si sono impegnati nell'assicurare alla conoscenza e alla fruizione pubblica un fondo documentario che, senza alcun dubbio, è parte significativa del patrimonio culturale italiano e non solo.

Non a caso, il contributo di Leonardo Lattarulo, *Il giudizio di Lukács su Elsa Morante*, ricorda come il filosofo ungherese György Lukács, ministro della cultura del governo di Imre Nagy insediato dopo la rivolta del 1956, giudicò *Menzogna e sortilegio* (il primo romanzo della Morante pubblicato nel 1948) «il più grande romanzo italiano moderno».

Il nucleo centrale di *Le stanze di Elsa* è costituito da saggi costruiti a partire dall'analisi materiale, fisica, dei documenti, analisi che diviene la chiave di lettura e di interpretazione delle carte e che sarà basilare seguire, passo dopo passo, quando si dovrà decidere dell'organizzazione e del riordino dei documenti e dei libri della scrittrice, cioè come mettere in rapporto i due nuclei, giunti a far parte delle raccolte della Biblioteca, in gruppi e momenti separati. Gli autori, dunque, non hanno voluto “rubare il mestiere” ai filologi, anche se l'esperienza diretta ci dice quanta scarsa attenzione – in modo quasi mai proporzionato al valore della fonte – viene solitamente prestata dal filologo al contenitore rispetto al contenuto. Dal volume, infatti, si ricava una visione chiarissima della continuità, pur se accompagnata da progressivi cambiamenti, nel metodo di produzione delle carte e del “consumo” che ne faceva la scrittrice passando da un romanzo all'altro: dalla scelta del tipo di supporto, al modo di apporre annotazioni, revisioni, inserimenti successivi alla prima stesura, accompagnando la scrittura principale con citazioni, elenchi di parole, prove di titoli, raccomandazioni rivolte a se stessa, dando vita a un ipertesto che, attraverso innumerevoli livelli di lettura, ci dà il privilegio di “ascoltarla” mentre lavora.

Giuliana Zagra, che firma i contributi *Le stanze di Elsa: appunti sul laboratorio di scrittura di Elsa Morante e Il racconto di due prigionieri: i manoscritti di "Menzogna e sortilegio" e "L'isola di Arturo"*, ricorda giustamente che «un testo è sempre compreso in una qualche materialità, quella dell'oggetto che lo trasmette, e il metodo di scrittura e il modo di scrivere sono strettamente legati al supporto adoperato» e poi sottolinea come per le opere della Morante «il manufatto spesso diventa strumento prezioso per interpretare le fasi della scrittura, precisare le datazioni, individuare gli innesti di un romanzo sull'altro». Anche Gabriella Palli Baroni, che nel saggio *Sulle tracce di "Menzogna e sortilegio"* affronta il tema dei due nuclei originari di carte che costituiscono la "preistoria" del primo romanzo, ribadisce come, nel caso di rielaborazioni successive, l'ordine delle carte non sempre aiuta nell'identificazione dei diversi passaggi autografi e quindi lo studio degli inchiostri e della scrittura potrà apportare una sistemazione più certa, aiutando ad assegnare – con maggiore sicurezza – i diversi rifacimenti a stadi successivi.

Simona Cives, nel contributo *Elsa Morante «senza i conforti della religione»*, partendo dall'analisi dei quaderni di un romanzo interrotto nel 1963, quaderni a fogli mobili inclusi nel nucleo oggetto del deposito effettuato nel 2005, sottolinea come l'omogeneità di scelta dello strumento scrittorio leghi il manoscritto di *Senza i conforti della religione* con parte di quello de *Il mondo salvato dai ragazzini* e la prima redazione de *La Storia*, riconducendoli «non solo al medesimo arco temporale, ma anche alla medesima temperie emotiva», nella consapevolezza «che la scelta dello strumento scrittorio, dei formati ecc. non è mai dettata dal caso, per Elsa Morante; l'aspetto materiale dei manoscritti svolge, anzi, nella sua opera, un ruolo assolutamente "paratestuale"».

Dunque il bibliotecario o l'archivista che si occupa delle carte di un autore non può prescindere dai metodi d'indagine messi a punto dall'"archeologia del manoscritto", anche se si tratta di manoscritti moderni, così com'è ugualmente importante ricostruirne il contesto di produzione. Per quest'ultimo aspetto, i contributi offerti dal volume sono altrettanto ricchi: dalla riproposizione della *Cronologia della vita e delle opere* pubblicata da Cesare Garboli in appendice all'edizione del 1994 di *Menzogna e sortilegio*, all'analisi dei rapporti con i rappresentanti del mondo culturale e artistico indagati in particolare da Alessia Dell'Orca nel contributo *Le illustrazioni di copertina dei romanzi di Elsa Morante* e da Luigi De Angelis con *Il dibattito su "La Storia": una versione necessariamente parziale*. La Dell'Orca, ricordando il fatto che la scrittrice curava e gestiva personalmente tutti gli aspetti editoriali legati alla pubblicazione delle sue opere, comprese le copertine, sottolinea come queste ultime talvolta testimoniano dei legami personali e artistici della Morante con i pittori i cui lavori vengono scelti come immagine di copertina, da Renato Guttuso al giovane artista americano Bill Morrow. Luigi De Angelis, invece, affronta il tema della ricezione del romanzo più famoso della Morante, che fu uno dei più grandi successi editoriali del Novecento letterario italiano, ma che ebbe «una "storia critica" tutta particolare, passando dal consenso quasi generalizzato delle recensioni che l'accompagnarono alla sua prima uscita, a un dissenso molto esteso», che andò dalla sofferta stroncatura di Pasolini alla *querelle* ospitata sul «Manifesto», attinente in realtà «la storica questione dell'organicità o meno dell'intellettuale al partito».

Ma sono soprattutto le due bibliografie finali – *Bibliografia degli scritti di Elsa Morante*, a cura di Tina Baldassarro e *Bibliografia degli scritti su Elsa Morante*, a cura di Luigi De Angelis – insieme al contributo *I libri di Elsa* di Laura Desideri, a offrire nuovi strumenti, necessari e utili all'inquadramento delle carte nel più intimo contesto di produzione, oltre che per riannodare i fili, trovare i nessi, che legano fra loro i materiali del fondo della Nazionale di Roma. Laura Desideri ricostruisce il rapporto «intenso e scrupoloso» della Morante con i libri della sua biblioteca, in parte – quelli raccolti entro il 1965 – contrassegnati da un numero d'ordine a testimonianza del fatto che probabilmente la Morante, alla fine degli anni Cinquanta, sentì l'esigenza di dare

un ordine ai suoi libri, individuando filoni tematici oltre che l'autore, come rivela una rubrica manoscritta dove sono elencati oltre 900 titoli disposti, come in un catalogo dizionario, in ordine alfabetico di autore e/o soggetto, oltre che contrassegnati col corrispondente numero identificativo. La rubrica, parte anch'essa del deposito effettuato nel 2005, costituisce «una bussola preziosa per orientarci» nelle letture e negli interessi della scrittrice, ma soprattutto per ritrovare i libri posseduti e utilizzati. Quelli esposti nelle diverse sezioni della mostra e descritti nel *Catalogo* sono in tutto 101. Alla citazione bibliografica, completa dell'indicazione di collana, seguono le note di esemplare che comprendono, oltre all'eventuale e frequente indicazione della nota di possesso tracciata dalla Morante sulla sguardia o sulla carta di guardia anteriore, la rilevazione della presenza di annotazioni, note di rimando, inserti con appunti, tracce di lettura, sottolineature e altri segni di evidenziazione (asterischi, parentesi graffe, linee verticali) e poi la trascrizione delle dediche per i volumi ricevuti in dono, ma soprattutto di annotazioni autografe significative, accompagnate dal riferimento preciso alla loro posizione. Fra le altre cose, colpisce la continuità che lega l'abitudine della Morante di riempire di citazioni letterarie i piatti dei quaderni che costituiscono i manoscritti dei romanzi, al fatto che – come scrive Laura Desideri – «la sguardia posteriore dei libri, o l'ultima carta di guardia, diventa il luogo delle annotazioni, dove Elsa prende appunti e rinvia al numero della pagina corrispondente».

D'altra parte, come sottolinea Giuliana Zagra, le citazioni trascritte sui piatti di coperta dei quaderni-album del manoscritto de *La Storia* consentono «di ricostruire passo passo la documentazione fatta sulle fonti e lo studio accurato dei testi che accompagnò la stesura del romanzo», così come la rubrica telefonica compilata per talune voci, utilizzata per la composizione de *La Storia* e presente tra le carte depositate nel 2005 da Carlo Cecchi, di cui ci dà notizia Simona Cives. È quindi evidente il nesso – che è costituito dal medesimo lavoro creativo – esistente fra le carte e i libri della scrittrice, tanto che almeno una parte di questi ultimi ha sicuramente cambiato *status*, diventando, da pubblicazioni, carte personali.

Si tratta dunque di un complesso documentario, un archivio personale, il cui processo formativo è in buona parte chiarito dal volume *Le stanze di Elsa* e che appariva ben comprensibile nell'omonima esposizione curata da Giuliana Zagra e allestita presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma dal 27 aprile al 3 giugno 2006, poi trasferita, dal 26 ottobre al 14 dicembre 2006, presso la Biblioteca universitaria di Napoli.

Si è trattato di un caso veramente esemplare, e credo difficilmente ripetibile, di mostra documentaria in cui l'allestimento dei materiali (manoscritti autografi, dattiloscritti, bozze di stampa, pagine di appunti, prove di copertina, libri annotati), le ambientazioni, i sussidi iconografici ed audiovisivi (era ad esempio possibile vedere uno straordinario documentario televisivo del 1997 di Francesca Comencini, *Elsa Morante (1912-1985): un siècle d'écrivains*, oltre alle magnifiche fotografie scattate da Raffaele Venturini nell'appartamento della Morante subito dopo la sua morte) e originali produzioni culturali (come i dipinti di Paola Fuselli e la base dati elettronica con tutta la *Bibliografia* consultabile da una postazione informatica compresa nel percorso espositivo) hanno costituito un inedito privilegio per tutti quelli che – come chi scrive – hanno avuto la fortuna di visitarla.

Anna Manfron

*Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna*

Biblioteca civica Berio. *Saperi e meraviglie: tradizione e nuove scienze nella libreria del medico genovese Demetrio Canevari*, a cura di Laura Malfatto e Emanuela Ferro. Genova: Sagep, 2004. 216 p. ISBN: 88-7058-914-5. € 25,00.

Merita un plauso senza riserve la pubblicazione realizzata dalla Biblioteca Berio di Genova in occasione della mostra "Saperi e meraviglie", ospitata dal 28 ottobre 2004 al 26 feb-